

Prezzo di Associazione

Uomo e Stato: anno . . .	L. 20
id. semestrale . . .	11
id. trimestrale . . .	6
id. mese . . .	2
Estero: anno . . .	L. 62
id. semestrale . . .	32
id. trimestrale . . .	17
id. mese . . .	9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Gorgi n. 28, Udine.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina, dopo la firma del gerente, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non affrancate si respingono.

IL DISCORSO DI ROBILANT

Un dispaccio da Roma alla *Perseveranza* assicura che, nell'ultimo consiglio dei ministri al Quirinale, il re Umberto si è vivamente congratolato col ministro Robilant per il discorso pronunciato nella seduta parlamentare del 23 corrente. Il *Fanfulla* constata del pari, per informazioni avute da un personaggio autorevole, che l'impressione prodotta da quel discorso è stata eccellente e che «veramente, la politica italiana, soprattutto in ciò che concerne gli affari esteri, non potrebbe essere meglio rappresentata in seno del gabinetto».

Ben diverso è il linguaggio degli organi della opposizione. Essi provano o affettano, più ancora che un semplice malcontento, una viva o profonda indignazione per la nuova teoria enunciata dal Robilant sul principio di nazionalità nei Balcani. La *Riforma* grida al tradimento. La *Tribuna* ritorce la teoria contro il suo autore dicendo che anche l'Italia, per far trionfare il principio di nazionalità, ha avuto bisogno dell'appoggio delle potenze e del favore di nuovi trattati. Ma il giornale che vuol distinguersi d'avvantaggio in questa campagna, è il *Diritto*, la cui attitudine è tanto più da notarsi in quanto che esso non aveva ancora spiegato apertamente la bandiera dell'opposizione o aveva conservato qualche reminiscenza delle sue antiche parate officiose.

Ciò che ha messo il colpo alla sua irritazione, è la Nota collettiva delle potenze, fra le quali si trova anche l'Italia, indirizzata al gabinetto di Atene nella quale dichiarano che un attacco navale della Grecia contro la Turchia non sarebbe tollerato.

«Questa», scrive il *Diritto*, «è una violazione brutale e ingiustificabile contro i diritti sacri d'uno Stato libero, indipendente e riconosciuto internazionalmente come tale».

Per trovare almeno di simile, il *Diritto* risale alle «condizioni imposte agli Stati dell'Italia nel 1815 e dopo i disastri del 1849». Esso ricorda inoltre, la esplosione di sdegno con cui furono accolti nel 1861 i passi fatti da Napoleone III per impedire il bombardamento di Gaeta, già incominciato. In fine egli paragona la dominazione dei Turchi sui Greci, i Serbi e i Bulgari a quella che esercitava l'Austria su di una gran parte della Penisola.

«Ah! non è più il tempo», esclama tristemente il *Diritto*, «in cui noi eravamo ricchi di promesse per popoli abbandonati e sventurati. Allora noi trovavamo che le loro cause erano sante e, ogni italiano considerava come un dovere di versare il suo sangue per i suoi fratelli stranieri, sofferenti un servaggio simile al nostro. Chi avrebbe mai ereditato che l'Italia, divenuta indipendente e forte, capace per conseguenza di essere utile ai suoi vicini pieni di ammirazione per essa, li avrebbe trattati duramente o respinti, dichiarando che i suoi interessi nel concerto delle grandi potenze, l'impedivano di patrocinare il principio di nazionalità per gli altri e che essa non avrebbe la sua flotta a quella dell'Inghilterra o di qualunque altro Stato per imprigionare la flotta di un popolo amico, in piena pace, o ciò per garantire la dominazione della Turchia».

E' cosa questa talmente «grave e incredibile», agli occhi del *Diritto*, che questo giornale sente il dovere di dichiarare ai popoli dei Balcani che «non sono gli italiani che li tradiscono».

Per poco, il *Diritto* farebbe eco al linguaggio vero e supposto di quel deputato greco che, non è molto, in occasione di un banchetto, aveva oltraggiato con estrema violenza il governo italiano. Dal che si vede che se il linguaggio del Robilant salva per un momento gli interessi mate-

riali dell'Italia, quello del *Diritto* e degli organi dell'opposizione ha l'incontestabile merito della logica, poiché l'Italia una è stata fatta in guisa che, a meno che non voglia rinunciare i suoi principi deve simpatizzare con tutti quei popoli che insorgono in nome del principio di nazionalità.

IL VERO DIO D'AMORE

trovato e sentito da ANGELO GUBERNATIS NELL'INDIA

Il professore Angelo De Gubernatis che per ricchezza di erudizione e per la molteplicità e svariatazza di opere date alla luce tiene uno dei primi posti tra i moderni pubblicisti di cui si onora, il liberalismo italiano, ha scritto dall'India, dove trovandosi da vari mesi, una lettera alla *Perseveranza*. La lettera è datata da Tricopolis, città situata sull'ultimo confine dell'India meridionale, non lontana da Coccino, dove morì di febbre l'italiano Filippo Sassetti, che lasciò pregiate informazioni intorno a quella regione e del quale il De Gubernatis, si è proposto di andare a visitare la tomba, di ricopiarne, se ancora esiste, l'iscrizione, e, prima di lasciar l'Asia, di porre nella Società Asiatica, di cui è socio onorario, una tavola che ricordi il nome, i viaggi e le opere dell'illustre nostro connazionale.

Diade poi occasione al De Gubernatis di scrivere la sua lettera di Tricopolis, pubblicata dalla *Perseveranza* del 26 cor., la festa del Santo Natale, che vi si celebrò nel tempo che egli soggiornava in quella città. Ciò premesso ecco della medesima lettera alcuni brani:

«Questa notte alle tre fui svegliato da un canto religioso con accompagnamento di musica; era una banda nativa che veniva alla casa del Collector M. Farmer, o della sua signora, a salutare il Natale. Dopo due minuti, in altro vicino bungalow, abitato da Inglesi, sentii ripetere lo stesso canto: e così, d'uno in altro bungalow, la colonia inglese ebbe la sveglia della stessa banda, per celebrare il *Christmas-day*, giorno tanto solenne e di tanta importanza per gli Inglesi. Questo canto mi diede molto a pensare; non potei più addormentarmi, mi alzai sollecito e incominciai a scrivere le mie *lettere natalizie*. Ma il Collector aveva avuto la bontà di avvertirmi che questa mattina alle sette il Vescovo di Madhura avrebbe detto la messa pontificale nella Cattedrale cattolica di Tricopolis».

Il Vescovo a cui qui accenna il De Gubernatis è il Vicario Apostolico del Madurè, monsignor Alessio Canoz, della Compagnia di Gesù, nato in Sellèrez, diocesi di St. Claude in Francia, l'11 settembre 1805, ed eletto a quella dignità il 19 maggio 1846. Il De Gubernatis così prosegue:

«Io colsi la buona occasione e mi recai al tempio, non già come un semplice curioso di riti religiosi, ma anche perché, entrando in una chiesa cattolica, parevami di avvicinarmi, in questo giorno di memoria, maggiormente all'Italia ed a casa mia. Io non so esprimerti, mio carissimo, l'emozione che provai; ed a te che non ridi di nulla, che anzi indovini i miei sentimenti più riposti e li compatisci, a te dirò sinceramente e candidamente che gli occhi miei, nella chiesa di Tricopolis, oggi si sono più volte inumiditi. La cerimonia durò più d'una ora, e mi parve breve; in quella grande casa del Signore, ritrovai le mie prime impressioni d'infanzia, la ragione, non della conversione, ma del sentimento che indusse il Manzoni a smettere dal ragionare sui dogmi della Chiesa. A ad esultare soltanto il sentimento che nasce dalla fede cristiana; ritrovai la fede dei miei vecchi che andavano a morire in Terrasanta, che costruivano cappelle, che donavano alle chiese; e il simbolo della

croce-spada, che è l'arma della mia famiglia, mi riapparve sacro e luminoso».

«Qualunque sia la spiegazione che la critica possa dare alle origini del Cristianesimo, qualunque sia il mito (?) che può aver dato principio all'evoluzione cristiana, quest'evoluzione del sentimento umano è così spirituale, che nessuna religione supera di certo la nostra per purità ed elevazione. I Greci avevano la leggenda di Prometeo, certamente sublime, ma non ne cavarono tutto quel senso morale che vogliamo oggi attribuirgli noi altri critici; il Buddha indiano, che sente una così profonda compassione per tutte le creature e si sacrifica per esse, è già molto innanzi nella via spirituale percorsa dal Cristianesimo; ma la leggenda cristiana, anche presa soltanto come leggenda, è la più pura, la più nobile, la più poetica di tutte; la verginità che purifica e santifica la madre cristiana, la madre nutrice, la madre provvida; la madre pietosa, rappresentata in tre gradi diversi dalla Madonna cristiana, la solleva al di sopra di tutte le altre forme di divinità femminili; ma su tutte le altre creature dello spirito umano sta la figura del Cristo Redentore, di cui la vita è esemplare e tutta fulgida, o la morte sublime; essa non ha esempio nella storia dei culti. Gli antichi brahmini concepivano il loro Brahman molto spiritualmente, come l'essera pura, penetrante l'universo; ma a questo Dio indiano manca l'afflato platonico e cristiano dell'amore. Egli è rigido e freddo nella sua contemplazione; gli antichi filosofi indiani nella loro speculazione lo hanno compreso: ma un tal nome sfuggì al culto popolare. Mancava di vita».

E più innanzi continuando il confronto tra gli dei dell'India ed il Dio dei cristiani, il De Gubernatis scrive:

«Gli Indiani hanno creato molti Dei; ma il Dio d'amore non lo compresero se non materialmente; il loro Krishna popolarissimo è poco meno che un Dio monello... Qual differenza fra il Bala-Krishna, o il Krishna fanciullo, e il fanciullo Gesù! Quando entrai nella cattedrale, fui colpito dal buon gusto della decorazione dell'altare maggiore; entro una conchiglia stellata a modo d'aureola si vedeva il fanciullo Gesù vestito d'un abito di raso bianco; la conchiglia era sostenuta dalla Vergine e da un S. Giuseppe vestiti in oro. La chiesa ha tre navate, sostenute da colonne tozze di stile quasi saraceno; gli archi della navata centrale erano tutti ornati di festoni; sopra il capitello d'ogni colonna un'arma reca l'immagine del Cristo, della Vergine, d'un santo cristiano. Alle pareti delle due navate laterali, una serie di quadri dipinti grossolanamente rappresentavano tutte le stazioni della *Via Crucis*».

Seguono altri particolari intorno alla cattedrale ed il posto che vi occupano gli uomini e le donne, le quali portano anche i loro bambini.

«Non ho mai visto tanti fanciulli in chiesa; e il motto evangelico del *Sanile parvulus venire ad me* in nessun luogo s'applica meglio che in queste chiese indiane. E tutto questo popolo è innocente allo stesso modo dei fanciulli in materia religiosa; s'inginocchia, crede, adora senza discutere. Mi pare questo il solo modo di credere; e, per questo riguardo, penso veramente che i cattolici valgono assai meglio dei protestanti; il libero esame, che vuol dire la libera scelta di ciò che fa comodo, di ciò che piace, non mi persuade punto. In materia di fede come in materia di amore, io credo che il solo motto possibile sia questo: o tutto o niente. Credo a mezzo, far concessioni, transazioni, eccezioni, riserve è un modo d'ingannare non solo gli altri, ma anche se stessi: beati veramente gli ignoranti in tutto ciò che concerne la materia divina, nella quale noi che ci crediamo dotti, finiamo sempre per concludere, se vogliamo essere sinceri, che non sappiamo proprio nulla».

Segue il resoconto della sacra funzione:

«Alle sette precise una banda musicale del tempio annunciò che il Vescovo di Madhura si avvicinava in processione pontificale alla chiesa; le campane suonarono a festa, l'*harmonium*, che è nel tempio presso una colonna, suonò mirabilmente da un indigeno, sostituito l'orchestra, non appena il venerabile Vescovo, un francese, mi dicco, entrò, sotto un baldacchino, benedicendo il popolo prostrato nella chiesa, mentre i chierici che lo precedevano, bruciavano incenso o ne spandevano il profumo nella cattedrale. La messa cantata era una delle belle messe del Dumont; presso l'*harmonium* stavano cinque giovani cantori indiani in abiti bianchi che formavano un singolare contrasto con le loro figure; cantavano benissimo, perfettamente intonati, in latino, arie sacre commoventi. Non comprendevano forse nulla delle parole latine, ma sentivano certamente che esultavano il nome di Dio, e la loro voce sembrava penetrata dalla sublimità del mistero divino, che veniva celebrato con una pompa decente e con molto raccoglimento».

Angelo De Gubernatis si abbandona qui nuovamente alle dolci riflessioni ed ai caldi affetti che risvegliano in lui i sacri misteri celebrati in un tempio cattolico, e l'animo suo ne è siffattamente conquiso e soggiogato, che arde del desiderio di farsi missionario. Sentiamo:

«Il silenzio, rotto soltanto da qualche trillo di fanciullo, era perfetto; quindi i canti e le preghiere dominavano tutta la chiesa, e dovevano penetrare tutti i cuori. Il mio fu tocco in modo certamente diverso da quello di tutti i divoti che erano nel tempio; nessuno sapeva chi fosse il forestiero che inginocchiato non pregava, ma *sentiva pregare* e ne aveva spesso gli occhi bagnati; io ero solo tra loro che fosse lontano dalla patria, dalla famiglia, dagli amici in giorno di tante memorie; io avrei voluto sentire senza fine quella musica, quei canti nei miei orecchi, o piuttosto nel mio cuore, grosso grosso per la forte emozione. Ritornai fanciullo, quando mia madre per la prima volta (avevo 5 anni) mi condusse ai Vespri, e sentii cantare, in mezzo a una folla inginocchiata innanzi ad un altare pieno di lumi, il *Tantum ergo*; quando giovanotto, cantavo io stesso con fervore così grande, che la mia voce ne tremava, l'*Infensus hostis gloriæ* a S. Luigi, perché custodisse la mia innocenza; e invidiai, amando, tutti quelli che credono ancora come io stesso vorrei poter credere, come spero che i miei figli crederanno sempre, come auguro a tutti di credere infinitamente. Io stesso, e tu lo sai, sono un uomo di gran fede e di grandi entusiasmi; senza una fede ardente, non avrei tentato tante cose già nella mia vita, o non sarei qui ora; e vorrei avere le cognizioni che ho ora, poco sempre, ma maggiori di quelle che avevo a venti anni, e tornare ai miei vent'anni e partire per l'India come missionario cristiano; e con gli ardori di cui mi sento capace, vorrei mostrare a tutto il popolo indiano, quanto il Cristianesimo sia superiore alle altre religioni dell'India; imparare i loro dialetti, predicare e trascinarli dietro tutti. Questo miracolo io non posso più fare; è passato il mio tempo, e non ne sono più degno, avendo perduta troppa di quella innocenza che si richiede per una simile missione».

Il De Gubernatis conchiude esprimendo la sua meraviglia che «fra tanti giovani preti d'Italia, non ne sorga uno che si prepari seriamente ad un viaggio nell'India, per venirvi a predicare la carità cristiana». Ma egli ha dimenticato due cose: 1.° Che in Italia i giovani preti sono decimati dalla leva militare, ed i pochi che tuttavia rimangono non possono muoversi alla volta dell'India; perché il Governo sino all'età di 39 anni li tiene legati al fucile, pronto, quando l'occasione

si presenti, a strapparli all'altare per gettarli nei quadri dell'esercito. 2.º Che lo stesso Governo movendo guerra al Collegio di Propaganda, la move perciò stesso ai missionari italiani, i quali non potrebbero andare nell'India che sotto la protezione della Francia o dell'Inghilterra. Il De Gubernatis è dolente di non potersi più fare missionario egli stesso. Ma potrebbe egli benissimo, dall'India dove ancora si trova, farsi missionario presso i ministri del Regno d'Italia, scrivendo loro lettera come quella che scrisse stupendamente sul Santo Natale: «cercando, come fece già Pon. De Zerbi, di mettere loro vengano alla religione della loro patria, facendo ridere di compassione alle proprie spalle persino i turchi».

La crisi inglese

Il ministero Salisbury è caduto. È la prima crisi dopo le elezioni generali del 1885, ed è sopravvenuta molto presto. I liberali non stanno più nella pelle, vedendo tornare a splendere il loro astro. Eppure non c'è molto da sgangherare la bocca. Anzitutto, se ripiglia il potere lord Gladstone coi loro voti e colle loro simpatie, danno uno schiaffo a sé medesimi, poiché fu anche poi bismarckiano e per la sfiducia dei liberali che Gladstone ebbe a cadere di seggio in sulla fine dell'ultima legislatura. E lord Gladstone non si cambierebbe dal ferro all'oro, non certamente, oltretutto lo stesso mutar indirizzo dovrebbe metterlo in sospetto di uomo che cammina quasi attento, che vive di espedienti presi alla giornata, che non ha un ideale fisso, o non sa afferrarlo. Aggiunta alla questione della politica negli affari esteri, cui specialmente si vuol riportare l'antecedente caduta di Gladstone, è ora la questione irlandese, anche più spinosa e irrisolta di gravi difficoltà. Se lord Gladstone incoraggia gli irlandesi a largheggare in concessioni, lo trascineranno fin dove non vorrebbe andare, o si inimicherà la regina, che nel discorso del trono ha manifestato il suo fermo proposito d'un sistema di rigore; si inimicherà anche parecchi del suo partito medesimo, che possono avere con tattica indecorosa operato in opposizione alle proprie convinzioni in argomento, ma che si chiarirebbero contrarii alle pretese dei parnellisti allorché si trattasse di venire decisamente al tu per tu. Se Gladstone ricopra tutt'al più con solo qualche modalità diversa, la politica irlandese di lord Salisbury, si mostra o inerte, o vile, o ambizioso traditore, giacché la sua opposizione al Gabinetto tasterà caduto non sarebbe stata che una manovra di perdita ambiziosa, mentre in realtà si sapeva di non volere o non potere seguir altra via da quella del soppiantato rivale. In questo caso, gli irlandesi sarebbero sdegnati molto più contro di lui che contro Salisbury; e più probabili diverrebbero gli attentati femminili. Tutto sommato, un Ministero Gladstone, o qualunque altro gli somigliasse, non può dire d'aver tratto diciotto con tre dadi afferrando il timone del governo in un mare così procelloso e sparso di scogli. L'opera loda il maestro; e vedremo come si metteranno le cose. Per parte nostra, vediamo fosco, ma fosco di molto.

Si invoca libertà

L'Eco di Bergamo ci giunge colla notizia di un fatto che ci affrettiamo a riferire.

Ecco di che si tratta. Nell'occasione dell'ultima distribuzione dei premi agli alunni della scuola elementare, il Sindaco di Bergamo disse che la Giunta Municipale aveva deliberato di privare del premio tutti quelli alunni che nelle feste ecclesiastiche non riconoscevano dal calendario civile, fossero mancati alle lezioni. La qual deliberazione venne poi comunicata ai maestri perché fossero molto rigorosi in proposito. I padri di famiglia ritenendo giustamente che quella minaccia offendesse la libertà di coscienza, il 24 dicembre 1885 hanno presentato alla Giunta una petizione colla quale chiedevano fosse revocata la draconiana deliberazione. Detta petizione, firmata da 2180 padri di famiglia, diceva con ottime ragioni il diritto che hanno i cattolici di non vedersi frapporte ostacoli alla osservanza dei precetti della religione cattolica, dichiarata dallo Statuto religione dello Stato.

Riferiamo le considerazioni legali addotte a sostegno della tesi. «La legge stessa, dice la petizione, rende omaggio al principio consacrato nello Statuto, prescrivendo che nelle feste ecclesiastiche di precetto nelle pubbliche scuole si faccia vacanza (articolo 11 Reg. 15 settembre 1860). Ne si può sostenere che il R. Decreto 17 ottobre 1869 n. 5342, pel quale venne esteso a tutto il Regno il Calendario in vigore nelle antiche provincie, abbia tolta o scomputata l'efficacia dell'articolo 11 sopra citato. Imperocché il Calendario, in forza di quel Decreto, fu esteso bensì a tutto il Regno, ma puramente per gli effetti civili».

«Perciò appunto nella Relazione colla quale i Ministri proposero a Sua Maestà la firma di quel Decreto si legge: «In un Regno, nel quale la libertà religiosa è di fatto riconosciuta, chiunque professi una credenza, può liberamente astenersi dal lavoro, e santificare quei giorni che dal suo rito gli sono prescritti». E in un altro luogo della stessa relazione è soggiunto che «ai privati cittadini rimane in questa materia, la più assoluta libertà».

«Da ciò chiaro risulta che il decreto 17 ottobre 1869 riguarda i soli affari civili e commerciali e non le scuole: ciò fu anche confermato dal Ministro che diramò il decreto, ripetendo egli che il Governo non intese con esso di vincolare le coscienze individuali».

«Dunque se anche le vigenti disposizioni scolastiche confermano ai cittadini la piena, assoluta libertà del proprio culto, non poteva codesta Giunta Municipale obbligare gli alunni alla scuola in giorni di festa ecclesiastica di precetto, e obbligarli con minaccia di punizione, punizione che andrebbe a colpire i migliori, quelli cioè che per studio, per diligenza e costanza si renderebbero segnalati e perciò meritevoli di premio (art. 53 del reg.)».

A questa petizione il 26 corr. la Giunta Municipale di Bergamo rispondeva con queste righe che non vogliamo qualificare:

«La Giunta, non trovando sufficienti motivi per revocare la deliberazione 17 luglio 1885, di cui è cenno nel ricorso 20 gennaio 1886 del sig. Rossi Andrea ed altri, passa all'ordine del giorno».

L'ottimo nostro confratello l'Eco, giustamente indignato per la sostanza e per la forma della risposta, scrive un eloquente e dignitoso articolo contro una tale deliberazione, che, non sostenuta da alcuna ragione o motivazione, «rammenta che in tempi detti liberi, gli esempi di assolutismo non sono finiti».

Difatti il dire che una protesta di 2180 padri di famiglia in una piccola città come Bergamo, e le disposizioni dello Statuto, delle leggi e dei regolamenti non sono motivi sufficienti per revocare una deliberazione che viola apertamente le coscienze cattoliche, è come dire che si vuole imporre il giogo; è una sfida ai sentimenti di una intera cittadinanza, sfida che potrà avere gravi conseguenze.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Dalla Dalmazia, 25 gennaio 1886.

Il nostro nuovo Luogotenente Bar: Cornaro venne insignito del titolo e carattere di consigliere intimo di S. M. Apostolica, ed il giorno 11 corr. in onore dello stesso sig. Barone al «Grand Hotel» a Vienna ebbe luogo il banchetto di congedo disposto dagli ufficiali dello stato maggiore. Erano presenti Sua Altezza I. e R. l'Arciduca Eugenio, le LL. EE. il capo dello stato maggiore Bar. de Beck, l'aiutante di S. M. Bar. de Popp, i tenenti marescialli de Sacken, de Lasolay, de Wanka, e tante altre notabilità della capitale. Il Bar. de Beck dopo il brindisi a S. M. propinquo alla salute del Bar. Cornaro. Disse che 37 anni addietro incominciarono assieme la loro attività nella medesima cancelleria di operazione del corpo d'assedio di Venezia, assolverono assieme la scuola di guerra, ed in questi ultimi cinque anni lo ebbe quale sostituto, per cui il distacco gli riusciva assai doloroso. Parlò quindi dell'onorevole incarico affidatogli da Sua Maestà in Dalmazia e disse: «Luogotenente di un Regno! Quale somma di potere, di doveri e di responsabilità riunisce il concetto di questa parola!»; quindi entrando fiducia sul buon esito che avrà il suo difficile compito gli augurava buon viaggio. Anche S. E. il Luogotenente ringraziò i presenti ed espresse pure il rammarico per la separazione particolarmente nel distacco da un uomo col quale era legato in stretta amicizia fino

dalla gioventù. Ancora il giorno 7 corr. S. M. ricevette il giuramento del Bar. Cornaro nella qualità di Consigliere intimo, ed iodi di Luogotenente.

Siamo ansiosi di vedere i primi passi del nuovo Luogotenente, italiano per origine, e tedesco per nascita e cultura, Luogotenente di Sua Maestà in una Provincia slava!

Ai nostri tribunali, e giudizi distrettuali venne ingiunto l'esclusivo uso della lingua slava nelle relazioni col governo dello Provincie occupate.

Oggi abbiamo la questione del disarmo della Serbia, Bulgaria e Grecia voluto dalle grandi potenze dietro la proposta della Russia disarmo che per intanto si rimanderà alle calende greche.

La Serbia ha vendetta ora coi bulgari in casa propria. Il giudizio marziale di Pivottone in prigione molti cittadini fra i quali lo stesso sindaco del paese, accusato di alto tradimento.

I fogli serbi di tutti i colori danno addosso alla Turchia ascrivendo alla Sublime Porta come a causa principale le complicazioni avvenute ai Balcani. Se il Sultano avesse agito con maggior risolutezza nell'affare della Rumelia orientale, dicono i periodici serbi, non sarebbe stata forzata la Serbia di dar di piglio alle armi. La maggior parte della stampa serba consiglia l'alleanza colla Grecia ed il Montenegro, gli organi radicali invece si fanno fautori della pace colla Bulgaria, onde procedere di comune accordo contro la Turchia. La situazione finanziaria della Serbia non è delle migliori; finché era un Principato e si accontentava di avere i suoi consoli o vice-consoli all'estero, aveva 8 milioni di franchi di debito, oggi invece elevata a reame coi suoi ambasciatori, ministri ecc. il suo debito ascende alla cospicua somma di franchi 250 milioni. Un corrispondente del Pesther Lloyd domanda se il regno della Serbia possa valere tanto.

S. E. Mons. Strossmayer diresse non ha guari una lettera a S. E. il Presidente del ministero bulgaro sig. Karavelov in un ad una rilevante somma di denaro a vantaggio dei feriti nell'ultima guerra colla Serbia. Nello scritto spedito al Ministro Mons. Strossmayer esprime la propria simpatia per i fratelli bulgari, e ne encomia il valore da essi dimostrato.

La Società della Croce Rossa del Montenegro ha raccolto al tempo della guerra serbo-bulgara fior. 1009 per i feriti, e la presidenza di detta Società per un'equa carità spedi fior. 500 a Sofia, ed altrettanti a Belgrado.

I serbi dopo concluso l'armistizio hanno fatto molto chiasso e gridato ai quattro venti che i bulgari nel ritirarsi dal loro territorio avessero saccheggiato paesi, e accensato. A Pivottone dissero che vi hanno derubato chiese e portato via perfino la campana; ma il tempo è galantuomo come si suol dire, e chiarisce ogni cosa. Non è vero che i bulgari abbiano saccheggiato propriamente alcun paese, solo singoli individui hanno commesso qualche depredazione. In quanto poi alla campana di Pivottone oggi nota all'intera Europa, ecco quanto è di vero. Questa campana tempo fa è stata donata dal re Milan alla comunità di Pivottone, e questa se l'ebbe quale un prezioso dono del suo monarca; intimata che fu la guerra fratricida, la campana del re Milan fu suonata per tutta la giornata, come pure durante il giorno in cui i serbi valicarono il confine ed entrarono in Bulgaria. Per questi fatti la campana di Pivottone acquistò una importanza storica, ed il Principe Alessandro trovandosi a Pivottone desiderò di avere quella campana quale una memoria, della guerra; non ordinò però di portarla via senz'altro, ma volle esborsare prima il valore di essa.

Il prof. Baldassar Boggić di Zagabria consegnò alle mani del Principe Nicolò il nuovo codice civile del Montenegro, da lui elaborato dietro incarico di S. A. A quanto si dice il lavoro fu encomiato dal Principe Nicolò, ed il nuovo codice entrerà in vigore quanto prima.

A Lipsia uel per le stampe un libro dal titolo: «Bosnien Gegenwart und nächste Zukunft» (il presente ed il prossimo avvenire della Bosnia) in cui si fa un doloroso istorico delle condizioni di quella Provincia; evidentemente è stato scritto contro l'attuale sistema di cose introdotto dopo l'occupazione. L'autore fa risalire, e fondatamente, come il governo debba calcolare principalmente sull'elemento cattolico di quella Provincia, cosa d'altronde le tante volte rilevata e ripetuta, ma fino ad ora inutilmente, stante che i cattolici di quelle parti vengono

trascurati in confronto alle altre confessioni religiose.

Il giorno 12 corr. morì a Zagabria Mons. Tommaso Gajdek Canonico di quel Capitolo, Prelato Domestico di S. S. e benemerito preside della società letteraria di S. Girolamo, la quale ogni anno fornisce da 4 5 libri, scritti con buon spirito ed ottima lingua, nel solo importo di f. 5, che i suoi esborsano una volta tanto. Il def. Mons. Gajdek per le rare sue doti di mente e di cuore era generalmente stimato dagli slavi, e la di lui morte sebbene avvenuta a 77 anni di età fu intesa con generale cordoglio. Sua Santità gli ha inviato per telegramma la benedizione. Sia pace all'anima del benemerito prelato del quale la patria sua conserverà memoria perenne. P. P.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 28

Proclamasi i risultati delle votazioni di ieri. Sortirono eletti commissari di vigilanza Giolitti, Bonacci sull'amministrazione dell'asse ecclesiastico, Vigoni sul debito pubblico, Peiloux sulla cassa militare. Di Sottotiro sulla cassa depositi e prestiti Suardo sul fondo per il culto.

Riprendesi la discussione della perequazione fondiaria.

Sospendonsi gli articoli 39, 40, 41. Si approva il 42, 43, 44, 45 e 47. Il 45 è sospeso.

Notizie diverse

Calcolasi che lunedì o martedì sarà finita la discussione della legge sulla perequazione. Vorrà tosto trasmettere al Senato.

Il Ministero ottenuta l'approvazione della perequazione dai due rami del Parlamento esaminerà se non convenga indire le elezioni generali che probabilmente avverrebbero in autunno.

La commissione per l'Omnibus finanziario ha esaurita la discussione delle tariffe sull'alcool, accettando in massima le proposte del governo e proponendo modificazioni per facilitare la restituzione della tassa.

Biancheri ha fatto chiamare Crispi e lo ha indotto a mutare sul verbale le frasi rivolte all'indirizzo di Magliani alla Camera. Il resoconto ufficiale uscirà quindi mutilato.

La commissione del bilancio ha chiamato Robilant e Magliani per aver spiegazioni sulle entrate della dogana di Massaua.

Robilant rispose che non poteva figurare nel bilancio perché Massaua non fa parte del territorio dello Stato, poiché si trova sotto la sovranità della Porta.

Si obiettò che malgrado quella sovranità diritti di dogana sono riscossi dal governo italiano, e allora Robilant e Magliani risposero che a suo tempo verrà presentato uno specchio nel quale figureranno le spese di occupazione e gli introiti derivati dalla medesima, null'altro poter aggiungere per ora.

ITALIA

Milano — È morto all'Ospedale di Milano un ciabattino, per molti anni vissuto in una piccola, umida e oscura bottega, nella casa n. 29 della via S. Pietro in Gessate. In quella bottega il nostro Crispiac aveva lavorato, mangiato, dormito miseramente così, da ispirare compassione agli inquilini, i quali quando lo hanno veduto portare all'Ospedale hanno esclamato: vi starà meno a disagio che a casa; e quando poi ebbero la notizia della di lui morte dissero: poveretto ha terminato di soffrire.

L'altro ieri vennero a Milano dalla campagna alcuni congiunti del morto ciabattino per dividersi i quattro stracci della bottega.

Buttato in un sacco i ferri, forme, scarpe vecchie e le poche coperte del lettuccio, venne la volta di uno stivale che era attaccato ad un chiodo sotto il soffitto. Lo stivale era tutto ammuffito e pareva proprio un oggetto del quale il ciabattino non avesse creduto di più servirsi.

Invece, trovandolo ripieno di carte, lo stivale fu rovesciato e ne uscirono tanti titoli di rendita per il valore nominale di circa 23,000 lire!

Il ciabattino aveva si chiamava Migliavacca Giovanni, ed aveva poco più di 60 anni.

Savona — Si annunzia da Savona che un tale, rimasto colà finora sconosciuto vinse nell'ultima estrazione del lotto una bella quaterna coi numeri 14 34 52 58.

La vincita ammonta a 486 mila lire, ma il governo, riscontrata la regolarità della giocata, non ne pagherà che 400 mila, dedotte le tasse, essendo prescritto dal rego-

lamenti che ogni singolo biglietto non possa presentare probabilità di vincita che superi la suddetta somma di 400 mila lire.

Treviso — L'importazione dall'America di una salubre qualità di carne bovina sta per portare una rivoluzione benefica nell'alimentazione dei contadini del Veneto, i quali, poveretti, in certi paesi non conoscono della carne neppure il nome.

A Castelfranco la carne Tassajo spedita dall'Uruguay venne introdotta recentemente e la si vende a 13 soldi il chilo.

Durante il mercato ultimo, nel mezzo della piazza — scrive la *Gazzetta di Treviso* — c'era una cucina che andava a tutto vapore, e sopra di essa stava scritto: «Erviva la carne americana! Morte alla pellagra!»

Lo smacco del salubre alimento ha preso vaste proporzioni e forti quantità di Tassajo sono consumate dai contadini, che vi trovano buona nutrizione ed economia.

Benevento — Un selvaggio attentato, secondo private informazioni che pervengono da Benevento, si verificò questa notte contro il treno omnibus 42 della linea Napoli-Foggia in partenza da Napoli alle ore 9.10 pm, ed in arrivo a Foggia alle ore 5.30 ant. Il treno 42 pare che abbia la testatura, infatti è nel treno 42 che venne compiuto l'assassinio del bagagliere Giulio di cui si è tanto parlato nel novembre scorso.

Partito in orario da Benevento alle ore 1.7 dopo la mezzanotte, oltrepassata di poco la stazione di Apice-Sant'Arcangelo-Trionfi e precisamente fra i chilometri 82 e 85, il treno 42 trovò segnale rosso e fu in tempo a fermarsi evitando un grave disastro.

Il guardiano di quel tratto di strada perstruendo poco prima la linea, si era accorto che ignoti malfattori avevano posto pietre sul binario, volendo far deragliare il treno probabilmente allo scopo di assaltarli poi e svaligiarlo.

Fortunatamente la preveggenza del guardiano evitò il pericolo e procedutosi allo sgombero della linea, il treno poté proseguire con lieve ritardo giungendo salvo alle ore 2.11 alla stazione di Montecalvo.

Le autorità di Benevento avvistate immediatamente del fatto, cercano attivamente gli autori dell'infame attentato.

Bologna — I giornali di Bologna annunziano che il servizio ferroviario sulla linea Porrettana è stato ripreso tanto poi viaggiatori come per le merci. I danni arrecati dalla frana non sono così spaventosi come fu annunziato sulle prime, però si hanno a deplorare due vittime.

La disgrazia è avvenuta dopo mezzanotte fra le stazioni di Pracchia e Molino del Pallone. Sul treno è piombata una frana di sassi, macigni e una grossa valanga di neve. Il treno rimase così dimezzato. Le carrozze schiacciate erano vuote, solo i due frenatori furono colpiti, uno dei quali, certo Bussione, è morto sul colpo e un altro, certo Zini, è gravemente ferito.

Il povero Bussione era giovane di 27 anni e lascia un bimbo di pochi mesi e una giovane vedova incinta.

Vi sono altri viaggiatori più o meno gravemente feriti dalla scossa impressa al treno dell'urto contro i macigni caduti colla frana. La locomotiva è andata in pezzi.

ESTERO

Brasile

Da qualche giorno sono incominciate le elezioni per la Camera dei deputati nell'impero del Brasile. Fino da principio esse lasciavano prevedere un trionfo per i conservatori, quando ci arrivò il *Temps* di Parigi con un dispaccio da Rio Janeiro, in data del 23 gennaio, dal quale risulta come fino a quel giorno fossero stati eletti 71 conservatori e 10 liberali. Si aspettano ancora i risultati di 44 elezioni, ma se anche queste riuscissero tutte favorevoli ai liberali, è chiaro che non muterebbero l'esito finale nelle sue conseguenze.

Il successo è tanto più significativo quanto meno i liberali se lo aspettavano. E' infatti la prima volta che i conservatori acclamano in campo a falangi serrate; e già la frammentazione, padrona dispotica del Brasile, è vinta e schiacciata.

Non conviene infatti dimenticare che era veramente la frammentazione, la quale in quel vasto impero comandava autocraticamente ed esercitava una influenza incontrastata sullo spirito pubblico.

Il martirio del Vescovo di Olinda, imprigionato dal governo mazzoniano e fatto morire in carcere a morte lenta, fu come il segnale del risveglio. Oramai l'imperatore Don Pedro, per quanto gli turni gravi separarsi dai suoi ministri vecchi, dovrà adattarsi a trattare con un gabinetto e con

un parlamento conservatore, i quali del resto non lavoreranno che per il bene del popolo e per il consolidamento del suo stesso trono.

Francia

Telegrafano da Parigi, 28:

A Decazville, nel dipartimento dell'Aveyron, circondario Villefranche Rouergue, (sulla ferrovia Orleans) i minatori si misero in sciopero a cagione della diminuzione dei salari.

Si unirono ad essi i minatori dei vicini centri minerari Palayrac, Lavaysses, Boisse e così il numero degli scioperanti sorpassò i due mila. Una loro deputazione ebbe un colloquio con Watrin sotto-direttore delle miniere al quale presentò le condizioni dei lavoratori, ma costui dimandò una dilazione per rispondere. Rifiutò di dimettersi dall'ufficio e telegrafò a Rodez (capoluogo del dipartimento) al prefetto ed al sotto-prefetto del suo circondario chiedendo truppe.

La calma pareva ristabilita, ma poco dopo la folla minacciosa circondò Watrin e i delegati minatori. Essi rifugiarono in una casa vicina. Gli scioperanti l'assediarono e, dopo alcuni tentativi infruttuosi, vi penetrarono, ferirono Watrin, poi lo gettarono dalla finestra.

La folla calpestò il cadavere orribilmente quindi ritrossi. Le autorità accorsero sul luogo. Vennero spedite truppe in gran numero.

Russia

Una dozzina di nichilisti furono scoperti ed arrestati in una stamperia clandestina a Pietroburgo.

Nella colluttazione che ne seguì otto gendarmi rimasero feriti.

Inghilterra

Se le altre potenze aumentano le loro flotte, l'Inghilterra non vuol perdere perciò la supremazia sui mari. Infatti essa da poco tempo ha posto sui cantieri 18 navi da guerra, che porteranno 170 cannoni di grosso calibro. Non c'è maluccio via!

A Portsmouth hanno messo mano ad una corazzata di 12,000 tonnellate, il *Trafalgar*, che sarà lunga 125 metri colla velocità di 18 miglia all'ora. Sarà armata con quattro cannoni di 66 tonnellate, posti a paio in due torri circolanti, con otto cannoni da 15 centimetri, ed altri cannoni a tiro rapido e sette tubi lancia-torpedini. La nave sarà difesa, alla linea di emersione, da lastre di ferro con superficie di acciaio, di 45 centimetri di spessore. Il *Trafalgar* sarà compiuto nel 1890. Intanto respiriamo!

A Chatham poi sta per porsi in cantiere un'altra corazzata simile, col nome di *Nilo*.

Cose di Casa e Varietà

Vaiuolo

A Piano d'Arta è scoppiato il vaiuolo. Finora si ebbero tre casi, uno dei quali seguito da morte. Il medico comunale, la Commissione sanitaria locale hanno dato le opportune disposizioni precauzionali.

Effetti dell'ubriachezza

L'altra sera veniva trovato ubriaco fradicio in un fosso fuori porta Aquileia sul viale di Palmano un tal Placido Antonio d'anni 24, contadino dai casali di Baldasseria. Trasportato a casa, malgrado le cure apprestategli dalla madre, l'infelice poco dopo moriva.

Per ingiurio

ad un impiegato delle R. Poste in questa città nell'esercizio delle sue funzioni, veniva condannato stamane dal R. Pretore del primo Mandamento Trotta Giovanni attore della compagnia drammatica Rizzotto ad un mese di carcere ed al pagamento delle spese processuali.

Questa mattina alle ore 5 moriva improvvisamente Rosa Peressutti ved. Cronfini d'anni 65.

Il figlio e le figlie desolate danno il triste annunzio avvertendo che i funerali seguiranno domani 30, alle ore 11 1/2 ant., nella chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

Udine, 29 gennaio 1886.

I vini italiani

Da recenti pubblicazioni statistiche rileviamo i dati precisi sulla produzione vini-

cola italiana nel 1885 che è stata di ettolitri 22,999,000.

Raggiungiamo a centinaia di ettolitri, questo raccolto ammonta a 226,990 centinaia di ettolitri per tutto il Regno ed è ripartito nel modo seguente fra le varie regioni agrarie:

Piemonte 32,238; Lombardia 13,863; Veneto 7,167; Liguria 3,358; Emilia 18,990; Marche ed Umbria 14,036; Toscana 17,324; Lazio 4,207; Meridionale Adriatica 37,704; Meridionale Mediterranea 23,501; Sicilia 51,080; Sardegna 3,383.

Il raccolto medio per tutta Italia essendo di 240,933 centinaia di ettolitri, il raccolto dell'annata scorsa può considerarsi mediocre, essendo inferiore alla media di 119,342 centinaia di ettolitri.

Ma se la quantità ha fatto difetto, compensò in certo qual modo la qualità.

La produzione è stata per il Regno, ottima per 34,100, buona per 51,100 e mediocre per 15,100.

Pellegrinaggio in Terra Santa

La Pia Società per la visita dei Luoghi Santi di Palestina invita ad un nuovo pellegrinaggio in Terra Santa nella prossima primavera.

La carovana partirà d'Italia il 22 marzo, dai porti cioè di Genova, Livorno, Napoli, Messina e Catania; visiterà Gerusalemme, quindi la Palestina, la Galilea e la Samaria fino al Carmelo e tornerà in patria il 30 maggio. Il prezzo che comprenderà tutte le spese di viaggio per mare e per terra, andata e ritorno, d'alloggio, di vitto, ecc., è fissato in L. 1350 in prima classe, in L. 1225 in seconda, in L. 1000 in terza da Genova e proporzionalmente dagli altri porti.

Chi desideri maggiori schiarimenti ed il programma, che si distribuisce gratuitamente, si rivolga al Presidente della Pia Società Sig. Niccolò Martelli, Via della Forca, 8, Firenze. Le domande dovranno esser presentate immancabilmente prima del 5 marzo prossimo.

La Società si riserva di portare qualche modificazione nella data della partenza se potrà con tal mezzo diminuire il prezzo.

Diario Sacro

Sabato 30 gennaio — s. Martina v. m.

Piene di fiumi.

Si hanno notizie poco rassicuranti sui fiumi e canali della Provincia di Padova che sono in piena.

Secondo le più recenti notizie vi sarebbero minacce di danni in alcuni punti del Fossino del Canale d'Este ed anche del Bacchiglione in Cervarise Santa Croce.

Pervegnono dal ministero dei lavori pubblici ordini opportuni all'Ufficio del Genio Civile di Padova.

Colera in Provincia di Padova.

Quella Regia Prefettura comunica in data di ieri ai giornali di là:

Questa mattina fu ricevuta notizia di cinque casi sospetti di colera in Battaglia con un decesso. Recossi sopra luogo il Commissario di Monselice con un membro del Consiglio Sanitario Distrettuale, e di qui si recò pur sul luogo una Commissione di due membri del Consiglio Sanitario Provinciale. Furono inviati infermieri e ordinate misure rigorose di isolamento, disinfezioni e ogni cosa necessaria ad impedire la propagazione della malattia.

TELEGRAMMI

Lipps 27 — Sembra inevitabile la temuta catastrofe, perchè le acque del fiume Marro vanno sempre crescendo.

Delle case inondate in Lipps e Radna ne crollarono già parecchie centinaia ed altre intere parti della città sono pressime a crollare.

Molte sono prossime a crollare.

Gravissima è la situazione della popolazione.

Vienno 28 — Il Ministero del commercio prescrive di limitare ad un'osservazione di 5 giorni le provenienze del Veneto, mantenendo per le altre provenienze dall'Italia la visita medica e la disinfezione dei vapori.

Atene 28 — Il governo avendo risposto alla nota inglese secondo il desiderio del ministro d'Inghilterra, non ha ancora deciso di rispondere alla diribazione collettiva delle potenze che non domandano risposta.

Numerosi meetings nelle grandi città approvano l'attitudine energica del gabinetto.

La stampa unanime appoggia fortemente il ministero e lo consiglia ad insistere nelle rivendicazioni indicate nelle circolari elleniche. L'attitudine delle potenze suscita generale indignazione.

Ieri giorno destinato al ricevimento ordinario del corpo diplomatico al ministero degli esteri, soltanto il ministro di Russia visitò Delyanni.

Atene 28 — Sembra che un inatteso cambiamento di opinione sia avvenuto ieri nel Gabinetto; il Ministero avrebbe annunziato che si conformerà alla volontà dell'Europa. Esso conserverà almeno temporaneamente le sue funzioni.

Costantinopoli 28 — Annunzia che la Russia invitò le potenze a persuadere la Porta a non inviare un ultimatum alla Grecia.

Atene 28 — Fu ordinato alla flotta inglese di recarsi nelle acque greche. L'Austria e l'Italia spediscono navi per raggiungerla. Lo stationario tedesco partito da Costantinopoli non potrà continuare il viaggio sarà rimpiazzato da una nave che parte da Stettino.

CARLO MORO gerente responsabile.

IL SACRO VOLUME BIBLICO

TRADOTTO E COMMENTATO

SECONDO LA MENTE DELLA CHIESA CATTOLICA

dal Dott. TOMMASO TRAVAGLINI

CON TESTI EBRACO, GRECO E LATINO: E RELATIVE TRAD. ITALIANE

Diamo volentieri l'annuncio di un'opera che concordemente la stampa cattolica e i dotti hanno chiamata sublime; giacché abbiamo visto che tutta la stampa d'Italia non solo, ma di tutta Europa, ne ha ripetutamente parlato con una profusione di elogi veramente meritiati. Non solo il clero, ma tutti del laicato cattolico o misericordemente possono acquistare detta opera; giacché non v'è scienza, non v'è credenza che non vi abbia parte amplissima. Il solo fatto che vari Eminentissimi Vescovi francesi e tedeschi in deputazione hanno chiesto all'autore il permesso della traduzione nelle proprie lingue, fa vedere quanto essa sia stimata. L'è quindi perciò che tutti gli Eminentissimi Vescovi sono unanime pregati di dare tutto l'appoggio possibile alla presente opera, sicuri di fare cosa gradita al Santo Padre, che l'ha ripetutamente encomiata e benedetta; utile alla Chiesa per la riconferma maggiore delle proprie verità, e di scorno ai nemici della religione, facendo vedere come quest'opera non sia inferiore per scienza a quanto che i famosi ingegni tedeschi scrissero contro la Bibbia, ma che a tutt'altro fine la scienza stessa ci conduce, cioè alla conferma della verità rivelata.

Cospetto dell'opera.

L'opera, encomiata e benedetta dal Santo Padre Leone XIII, con fogli degli Eminentissimi Cardinali Iacobini, segretario di Stato, del 6 dicembre 1882, N. 5551, e Parocchi, Vicario di Sua Santità, del 10 agosto 1884, ha per titolo: Il Sacro volume biblico tradotto e commentato secondo la mente della Chiesa cattolica, dal dottor Tommaso Travaglini.

Incomincia la trattazione del testo del *Genesi* trattandosi di *Prolegomeni alla Sacra Scrittura*, al *Commento scritturale* ed al *Pentateuco* in generale, i quali, perchè troppo estesi occuperebbero gran parte dell'associazione, e che perciò verranno stampati ed inviati in separato volume dello stesso formato dell'opera. Ogni *Libro* però, ogni capo avranno quelli propri, ove si confermeranno tutti gli errori che contro di essi abbiano mossi i nemici della nostra santa religione. Si stabiliranno le epoche e le date cronologiche degli avvenimenti; se ne vedranno l'autenticità storica, i rapporti colle storie profane, ed i raffronti colle mitologie e coi libri pseudosacri degli altri popoli, e con quelli ancora di tutti i filosofi e sommi ingegni antichi e moderni, ecc. Quindi a lato dei testi ebraico, greco e latino si avranno le rispettive traduzioni italiane, colla citazione dei luoghi paralleli; ed a ogni versetto terrà dietro un particolare ed esteso commento teologico, filosofico, esegetico, filologico, storico, scientifico, ecc. e se ne vedrà infine l'utilità per la Chiesa Cattolica.

Verrà pure chiaramente e diffusamente trattato l'accordo tra la *Parola di Dio* e la vera scienza, la *Geologia*, la *Paleontologia*, la *Cosmologia*, la *Fisica*, la *Cronologia*, l'*Astronomia*, l'*Etologia*, l'*Etologia*, la *Zoologia*, la *Botanica*, la *Mineralogia*, la *Geografia*, l'*Etnografia*, l'*Archeologia* e le scienze tutte, ci mostreranno l'intera Bibbia quale vera *Parola di Dio*, infallibile in tutte le sue parti, e perciò conforme alla religione, come all'umana ragione.

Come saggio, riportiamo il sommario del *Commentario* al primo versetto, già pubblicato:

Prolegomeni al primo versetto. — 1. La sola religione ci dà un insegnamento infallibile sulla origine del mondo, i sistemi dei filosofi: Spinoza, Hegel, Fichte, Kant, Fichte, Schelling, Jacobi, Cousin, Comte, Littré, Proudhon, ecc. Dimostrazione dell'esistenza di un Dio creatore, desunta dagli stessi nemici della religione: Voltaire, Diderot, Rousseau, d'Alembert, Cousin, Maupertuis, Bayle, Saint-Lambert, Montaigne, Leroux, Saint-Pierre, Proudhon, Robespierre, Victor Hugo, Holbach, Mirabeau, Sand, Hume, Guizot, Franchi, Necker, Lamar-tine, ecc. — 2. Cosmogonia pagana: indiana, giapponese, cinese, caldaica, persiana, fenicia, egiziana, etrusca, celtica, germanica, scandinava, irlandese, scitica, assira, greca, latina, armena, pagnana, siamese, messicana, per-

viana, mistica, canadese, cipriana, uroese, antileone, americana settentrionale, irochese, marianica, molucchesa, macassarica, brasiliana, kachichiana, neozelandese, africana, tirrena, australiana, malese, ecc. — 3. Sistemi geologici: Rurzel, Leibnitz, Vistion, Voodyard, Laplace, Conclusions. La nota religiosa si dà un insegnamento infallibile sull'origine del mondo. — 4. Anali letterarie — 5. Commento letterale alla parola. — 6. Il tempo e la eternità, secondo l'Angelico. — 7. Quanto tempo approssimativamente ha durato il principio a noi trascorso. — 8. La cronologia astronomica. — 9. Periodo storico. — 10. Soluzioni di varie obbiezioni. — 11. La creazione dell'era volgare. — 12. La parola ebraica *tem*. — 13. Prima prova. — 14. Seconda prova. — 15. Geologia. — 16. Ultima prova. — 17. Astronomia e botanica. — 18. Conclusioni. — 19. Commento letterale alla parola *creavit*. — 20. Significato ed uso biblico del verbo ebraico *bara*. — 21. Dove si dà l'idea della Trinità Divina. — 22. Che signifi- *creare*. — 23. Il concetto della creazione presso i dotti, e le credenze di tutti i popoli. — 24. Libertà dell'atto creatore. — 25. Quanto tempo abbia l'Idio impiegato nella creazione. — 26. Le opposizioni degli avversari della creazione. — 27. Commento letterale alla parola *Deus*. — 28. Perché nell'originale ebraico in numero plurale. — 29. Il mistero della Trinità nei due libri della Natura e della Bibbia. — 30. La prova del V. O. — 31. Commento letterale delle parole: *creatum et terram*. — 32. Vari sensi o varie spiegazioni di essi del S. Padri e dei dotti. — 33. Distinzione fra la creazione della materia e la formazione di essa. — 34. Differenza fra il *creatum* dell'in principio e quello del secondo giorno. — 35. Commento letterale all'intero versetto. — 36. Se possa esso ritenersi come un esordio, ripiglio o sommario di tutto il primo capo. — 37. Se possa considerarsi secondo di esso che siensi sin dall'in principio creato l'universo come oggi è. — 38. Se la terra sia potuta esistere prima del sole. — 39. Altre osservazioni. — 40. Commento mistico alla parola *in principio*. — 41. *In principio* cioè nel Verbo. — 42. Come, o perché il Verbo di cui principio. — 43. Il Verbo esemplare o fine della creazione. — 44. Il Verbo anche come uomo, fine della creazione. — 45. Commento mistico alle parole *creatum et terram*; creazione delle nature spirituali e corporali. — 46. Sant'Agostino ed il senso mistico, di tali parole. — 47. I Santi Padri ed i dotti, e il senso dell'intero versetto. — 48. Commento sceltivo al primo verso. — 49. Testimonianze dei dotti e dei nemici della Chiesa cattolica sulla verità di esso. — 50. La geologia riconosce un principio nella formazione della terra, a quindi la creazione. — 51. La filosofia riconosce lo stesso. — 52. Immensità del creato secondo la scienza. — 53. Le scienze naturali non hanno opposizione in tal versetto. — 54. Appatto scientifico della massa dell'universo in questo periodo. — 55. Utilità nella Chiesa di Dio di tale versetto. — 56. I Concili. — 57. Brevi contro tale versetto. — 58. Ripiglio e conclusioni.

Durata dell'Opera.

Su tale argomento fu pubblicato sulla *Vox della Verità*, sull'*Osservatore cattolico*, sul *Corriere di Verona*, ecc.

Circa la durata dell'opera, l'autore, d'altronde giovanissimo, osserva che nei primi tre anni ha bisogno di pubblicarla in tali dispense mensili per due motivi: 1. Perché, siccome egli è un giovane, non può dedicare più di tre o quattro giorni, presentati che tali scienze vanno sviluppandosi, specialmente nella parte analitica. Non vorrebbe perciò precipitare le osservazioni e quindi abortire nell'intento della sua opera. (Cio spiega pure il ritardo dei primi fascicoli pubblicati). — 2. L'altro poi riguarda l'amministrazione, volendo, così l'autore diramare alla medesima di costituire un fondo, per poi cominciare la pubblicazione in volumi mensili di pag. 400, e quindi veder tutto ultimato in sotto o otto anni, tempo proporzionalmente breve, e sodo.

Revisione Ecclesiastica.

La revisione dell'opera è stata dall'autore, dietro parere dell'Ecc. Cardinali L. M. Parocchi affidata a Sua Eccellenza Ill. Ma. R. Ma. Monsignor Francesco Petrarca, arcivescovo di Lanciano, il quale stabiliva una Commissione speciale, composta dei R. Mi. Mons. Tommaso Todi, della Piegola, vicario generale; D. Tommaso Parocco Bomba; D. Tommaso Parocco Passa; e D. Nicola Penit. Svedico. — Ecco il venerato foglio dello R. M. Parocchi:

Ill. Mo. Signore. — Colla sua pregiatissima, Ella richiedeva il mio parere intorno al rivisore della sua opera, Mons. Arcivescovo di Lanciano. Posso assicurarla che la perizia di Mons. Petrarca su tal materia può a mio giudizio, scuotere la sua intera fiducia. — Mi è stata questa occasione per augurarle ogni più lieta prosperità, e raffermarmi con alta, vera stima. — Dalla S. V. Ill. Ma. — Roma, dal Vicariato, 11 aprile 1884. — Devotissimo per servirla, L. M. Card. Parocchi. — All'Ill. Mo. signor Dottor D. Tommaso Travaglini, autore dell'opera, il *Sacro Volume Biblico*, — Vasto.

Patti di associazione.

1. Si pubblicano 12 fascicoli all'anno, in 4 di foglio, di 32 pag. ciascuno, oltre la copertina. 2. L'abbonamento annuo è di L. 10 per Regno, e 14 per l'estero, pagabile anticipatamente. 3. L'associazione comincia a decorrere dal gennaio 1885, epoca della pubblicazione del primo fascicolo. 4. Gli associati s'intendono obbligati per un intero volume, che corrisponderà a ciascun libro biblico, e si ricevono in qualunque tempo. 5. Questi patti di associazione avranno vigore per solo libro del *Genesi*, giacché, espletato questo, verranno gli altri libri, sia del Vecchio che del Nuovo Testamento, pubblicati in volumi mensili, de' quali ognuno coterà il commentario di un intero libro. Al riguardo si formulerà apposito programma. Ogni volume mensile però di

pag. 400 o circa non verrà ad esigere una spesa maggiore di L. 5, o Mese 6.

Regolamento per gli agenti.

Chiunque potrà domandare di essere agente, sia provinciale, che diocesano dell'opera, ai seguenti patti:

1. Gli agenti tutti avranno dalla direzione apposito mandato di sede relativo, dove faranno apparire i nomi, cognomi, titoli e domicilio degli associati, senza percepire alcun abbonamento; ma avranno cura di ricevere da ognuno dei firmatari una lira alla consegna di ogni fascicolo. E espressamente proibito di ricevere in tal caso abbonamenti anticipati.
2. Tutte le firme dovranno riceverli in doppia scheda, una delle quali invierassi alla direzione, l'altra resterà agli agenti per loro giustificazione.
3. Entro dieci giorni dall'arrivo dei fascicoli da questa direzione, debbono inviare alla medesima le quote mensili raccolte, dedotto lo sconto che a ciascuno spettava.
4. Chiunque procurerà solo dieci associazioni avrà diritto al 20 per cento; in più il 35 per cento.
5. Chiunque raggiungerà il numero di 7 firme avrà dalla direzione un mensile fisso di Lire 20, senza aver diritto a sconto alcuno.
6. Ai maggiori vantaggi avranno diritto tutti i libri, superiori di comunità religiose, collegi, seminari, ecc., nonché le case e società letterarie.
7. Sulle somme ricevute in conto dei fascicoli arretrati gli agenti percepiranno il 10 per cento.
8. La direzione ogni anno elargirà gratificazioni proporzionate; ma non minori di L. 100 agli agenti che più si saranno prestati nel riunire adesioni e firme.

Associazioni per celebrazione di s. Messe.

Si ricevono associazioni per celebrazioni di 12 sante Messe annue da tutti i R. Mi sacerdoti che ne faranno domanda alla direzione. Si richiedono 12 e non 10 Messe da celebrarsi annualmente da ognuno, poiché questa direzione le riceve all'elemosina di cent. 80. 2. La celebrazione di dette messe dovrà eseguirsi dietro avviso della direzione e nel tempo prefisso dalla medesima; la quale non ordina la celebrazione se non dopo aver ricevute le intenzioni, sieno o no accompagnate dalle rispettive elemosine. 3. Nelle rispettive schede di avviso a celebrare troverà ognuno precalcolato il numero e l'intenzione, al che dovrà scrupolosamente attenersi. 4. Sono umilmente pregati tutti gli Ecc. mi Ordinari a far note simili disposizioni ai loro clero inviando alla direzione i nomi dei R. Mi sacerdoti che a tali condizioni si associeranno.

Offerte di intenzioni di s. Messe.

Chi conosce il formato dell'opera, cioè in 4 di 32 pagine mensili, ed a due colonne di corpo 10; chi sa quanto costosi sieno oggigiorno i libri o i giornali che si vengono dall'estero; o chi ha sperimentato quanto rari fossero coloro che nelle presenti critiche circostanze, pecuniarie, danno il loro abbonamento ad opere simili (laddove i romanzi, i giornali e libri proibiti non dubitano di averne moltissimi) comprenderà bene che a tale prezzo ad a simili condizioni quest'opera non potrebbe in alcun modo riunire neppure le sole spese di stampa e posteggio; giacché è l'opera più o meno preziosa che vi sia fra le tante che si vanno pubblicando oggigiorno, tanto cattoliche che profane. Non verrebbe infatti a costare che 2 centesimi la pagina, non la spesa della copertina ed i 6 centesimi di francatura per ogni esemplare. Crediamo così soddisfatti i desideri di tutti, e vedrà ognuno con quanto disinteresse, anzi con quanto rischio, noi seguiremo tale pubblicazione, in questi tempi principalmente noi, quali tutto è speculazione. Pura, giova dirlo chiaro, ed è cosa giustissima, volendo far sì che l'autore non abbia, oltre alle gravi fatiche di composizione, a rifondere ancora del proprio nella pubblicazione intrapresa, giacché egli a rischio di tutti i suoi particolari sacrifici non intende farla venir giammai meno, riflettiamo che non si potrà altrimenti se non con un numero di associati non minore di 3 o 4 mila. Ma di tal numero neppure un quinto potrà ottenersi in denaro; gli altri quattro quinti solo potrebbero averli per celebrazioni di sante Messe. Infatti, già abbiamo circa 1000 domande a tali condizioni, alle quali non possiamo aderire per mancanza di intenzioni, occorrendocene per quelle finora ricevute ben più di 1000 mensili, tenendo conto dei sacerdoti esteri che ne celebrano 17.

È quindi perciò che noi ora ci rivolgiamo umilmente a tutti gli Ecc. mi Ordinari, non per chiedere loro obolo alcuno, non per pregarli di fare per noi un sacrificio pecuniario gratuito; ma sibbene a voler compiacersi di elargire in beneficio di un'opera, dell'importanza ed utilità altissima della quale certo non potranno dubitare, un numero mensile qualsiasi, anche tenuissimo, di intenzioni ed elemosine di sante Messe. Sicuramente, essi ne avranno non poco da rifondere, e giova sperarlo, non troveranno difficoltà di sorta ad elargirne alcune a scopo sì giusto e necessario. L'amore poi che certo i medesimi nutrono grandissimo pel bene della Chiesa e per trionfo della vera scienza, ci persuadono a sperare esaudita la nostra umile preghiera.

Norme d'condizioni. — 1. L'offerente segnerà nell'ultima scheda, il suo nome, cognome, patria e domicilio, il numero delle Messe che egli intende elargire mensilmente, e che saranno mensilmente celebrate dagli associati ad intenzione di danti.

Gli Ecc. mi Ordinari offerenti sono pregati di farne le loro firme del rispettivo sigillo; così pure i R. Mi Capitoli, parroci e comunità religiose, per nostra giustificazione.

3. Chi ne offrirà non meno di 10 mensili, avrà diritto ad una copia gratis. — Tutti gli offerenti poi o collettivi di non meno 50 intenzioni di messe mensili, avranno diritto, oltre alla copia gratis, ad essere o delegati ai seguenti premi: a) Magnifico un mese di riposo in foglio, edizione ultima, per lire 25. — b) Una piuma di metallo dorato della capacità di 200 particelle, per lire 20. — c) Un calice con coppa e patena d'argento per lire 60. — Quelli ancora che da

anno o procureranno firme da Messe 100 mensili, oltre alla copia gratuita ed al concorre nel primo sorteggio avranno diritto all'altro di un ostensorio di lire 150. Infine un prezioso e ricchissimo regalo sarà unito a questa direzione a ciascuno di quegli offerenti che avranno oltrepassata la cifra di 150 Messe mensili; tal regalo consistirà in un oggetto di considerabilissimo valore e di speciale utilità per la persona alla quale sarà destinato: come croci, pestoriali vescovili, anelli teologici, ecc. Con queste offerte non crediamo di far cosa indebita, ma invece di unificare un piccolo attestato della nostra riconoscenza a tutti coloro che si saranno compiaciuti di venire in aiuto nella pubblicazione di un'opera tanto bella, dotta e necessaria.

4. L'elemosina di ciascuna Messa sarà di centesimi 80; intendendo questa direzione (per ottemperare alle leggi ecclesiastiche) rilasciare in beneficio degli offerenti la differenza che vi potrebbe essere fra l'elemosina da essi ricevuta e quella da noi accettata. Così tutti i capitoli, confraternite ed altri corpi morali che avessero legati di Messe a tali tenui elemosine e che non sarebbero nel grado oggi di far eseguire senza riduzione potrebbero inviarc a questa direzione, che procurerebbe il più esatto e scrupoloso adempimento.

5. Il metodo di pagamento sarà ogni bimestre cominciando da quello di maggio e giugno. Nello stesso tempo dovrà anticiparsi un bimestre. Chiunque in seguito intenderà elargire un numero di Messe, per godere i premi annosi, dovrà sempre la sua offerta decorrere dal detto bimestre maggio e giugno, unitamente agli altri scaduti, fino a quello in corso.

6. Gli Ecc. mi Ordinari e gli offerenti in generale potranno trovare anche nelle proprie diocesi città e famiglie religiose, sacerdoti che si associeranno celebrando le Messe da loro elargite: 7. L'obbligo della firma non vincola che per soli due anni; rimanendo a libito degli offerenti di rinnovare o meno.

8. Si ricevono ancora obbligazioni di s. Messe per una volta sola, avendo diritto i signori offerenti di un numero non minore di 200 ad una copia gratuita di tutta l'opera.

9. Le offerte s'indirizzeranno alla Direzione dell'opera: Il *Sacro Volume Biblico* — Vasto (Abruzzi).

Non può infine questa direzione tacere come a tale appello fatto in una circolare a stampa nello scorso giugno, nel solo mese di luglio si facevano tenere le loro obbligazioni ben 73 Ecc. mi Vescovi, ai quali essa rende le più vive grazie; come pure molti R. mi Capitoli o sacerdoti mariano al riguardo i sensi di gratitudine della medesima. Nel resoconto a stampa però che per disarcio proprio questa direzione pubblicherà nel prossimo novembre, verranno pubblicati i nomi degli offerenti; il numero delle intenzioni ricevute, ed i nomi o domicilia dei sacerdoti associati che ne eseguiranno la celebrazione. Così essi avranno scrupolosamente ottemperato al proprio dovere, e gli offerenti avranno una prova sicura dell'esatto adempimento.

Encomio e benedizione del S. Padre Leone XIII.

Illustrissimo Signore,

Ricevo a graditi sommarie il primo fascicolo del *Sacro Volume Biblico*, che Le auguro di condurre a quello splendido compimento, cui prelude sì bel principio, con la Sua vasta copia di erudizione e di soda dottrina.

Ne presento copia al S. Padre, il quale si degni encomiare di Sue parole l'agregio lavoro; e la S. V. si vorrà tener paga, per ora, dell'Apostolica Benedizione che le imparte con effusione di cuore.

Lato mi gode l'animo di porgerle, in una così più sentiti ringraziamenti, i sensi di profonda stima con la quale mi rassegno.

Roma, 10 agosto 1884.

Dev. mo. per servirla
L. M. Card. PAROCCHI

Piccoli brani di giudizi estratti da lettere di vari Ecc. mi Vescovi.

Tanto il Testo e relativa traduzione, quanto il commento sono così accurati ed esatti, così diffusi e completi, che credo che tal impiego lavoro formerà epoca fra i lavori di esegetica (V. Vincenzo, Patriarca di Gerusalemme). — Ho ammirato con assai piacere la Sua vasta erudizione, Sacra e profana, il fine criterio nello usarla, la maniera facile e chiara di esporre la materia che tratta e più la forza con la quale sa ribattere le obbiezioni (fr. Gaetano, Arcivescovo di Acerenza e Matera). — L'avvocato napoletano Saverio Mattioli cederà la sua gloria al Dottor Tommaso Travaglini non nella poesia, ma nella estesissima erudizione (V. Vincenzo, Gregorio, Arcivescovo di Cagliari). — Colla guida di quel Sole, qual fu l'Aquinate, la Sua impresa riuscire senza fallire. Ella è giovane purtroppo, ed accompagna al verde dell'età tale una forza di buon volere e di paziente assiduità negli studi da farmi inferire che il Suo nobile intento non abortirà. L'appoggio dei Vescovi non Le mancherà di certo, i quali posti a capo della greggia del Signore, a non altro aspirano in questi difficili tempi, che a sbarbicare l'errore, dissipare i dubbi ed annientare i solismi di una malintesa scienza (fr. Salvatore M. Bresci, Vescovo di Bovino). — Ammiro la fermezza d'animo, e non è mai abbastanza commendata la magnanimità della S. V. con cui da solo intraprende un'opera così colossale, che verrebbe a stancare l'attività di molti liggiati ipotesisti ed appressati all'Italia un lavoro tanto originario, di cui viva il senso l'utilità, presente il bisogno (fr. Giuseppe, Vescovo di Asti). — Io auguro a V. S. Ill. Ma coraggio ed asserita nel continuare un'opera di molto studio, e fa appello, non solo al Clero, la cui labbra debbono custodir la scienza, ma ben anche alla gioventù studiosa, oggi tanto avinta per la novità di sistemi o dottrine, perché loggessero il Suo *Sacro Volume Biblico*, se vogliono trovare la verità, l'erudizione ed una salutare umiltà (fr. Usciano, Vescovo di Acerenza). — Ho ammirato con piacere i due fascicoli della Sua Opera *Sacro Volume Biblico* ed ho ammirato con vera soddisfazione dell'animo mio la profondità della dottrina, la vastità delle cognizioni e la familiarità che V. S. Ill. Ma ha

con le opere dei Santi Padri e Dottori ai greci che latini, dotti tutte che si acquistano principalmente con solerte indefesso e paziente studio di moltissimi anni (fr. Enrico, Vescovo del Mar- si). — Permetta che venga anch'io a bruciare un mio fascellino d'incenso, e a pagare un tributo di apprezzamento che sappia di ammirazione e d'incoraggiamento, all'Opera, non saprei dire se più insegna o umanitaria che Ella, va già pubblicando, del *Sacro Volume*, tradotto e commentato da suo pari, con quella scienza cioè che tanto è a Lei connaturale, e con un lusso di erudizione che sarebbe da aspettarsi appena da un'intera Accademia, o da un'eleita società di dotti o letterati (fr. Raffaele, Vescovo di Carazzo). — Ammiri nella sua Opera in una così colossale e precisione dei commenti, il vasto e profondo tesoro di scienza di cui V. S. è adornato e che ha saputo sì bene impiegare a vantaggio della Cattolica Religione. Un'Opera così dotta e così completa non mancherà certamente di tornare utilissima, specialmente ai giorni nostri, in cui si fanno sforzi, inauditi per comporre quanto v'ha di Sacro e di Divino (fr. Fr. C. Lo- rano, Vescovo di Alba). — La profonda dottrina, la vasta erudizione e la logica saggia colla quale ordina, Ella, difende e vanda la Cosmogonia di Moè dagli attacchi ed ampio cimento dei sedicenti Filosofi di tutti i tempi, specialmente di quelli a noi più vicini, sino a porli in contraddizione con loro stessi, non garantisce, che V. S. con pari abilità e dottrina commenterà secondo la mente della Chiesa, dietro la scorta dei Santi Padri, e dei dottori della medesima, il testo di tutti i libri dei quali è composto il *Sacro Volume*. (fr. F. Enrico, Vescovo di Gallipoli). — A raggiungere lo scopo da Lei prefisso è certamente necessaria una avariata erudizione e sapere non comune (ma da primi fascicoli che mi ha spedito, appare chiaramente, che Ella è fornita a dovizia dell'una o dell'altro (fr. Giuseppe Vescovo di Melfi e Rapolla). — Dai fascicoli ricevuti ho potuto apprendere la vastità del disegno dell'Opera da Lei intrapresa, ed il grande vantaggio che arrecherà alla Chiesa ed all'intera società cristiana (fr. Angelo Michele, Vescovo di Tricri- ca). — Ordine, chiarezza, o un'abbondanza mirabile di dottrina sono i pregi che assai la commendano; l'essere poi scritta in dettato italiano la rende intelligibile ai poco periti della lingua del Lazio e le procurerà innumerevoli lettori (fr. Ignazio Perico v. c. Vescovo di Aquino, Pontecorvo e Sorà). — Mi associo di cuore alla Sua Opera della quale ho, per vero giubilo, ammirato il bello ed il grande (fr. Giovanni, Vescovo di Nola). — Leggo con sommo piacere il Suo lavoro, è spaventato dall'immensità, di cui quasi dell'Opera, mi sorprende come un uomo così possa bastare a tanto (fr. Giuseppe Maria, Vescovo di Policastro). — Certo l'Opera sua merita di essere coadiuvata con tutti i mezzi da noi Vescovi ed io non mi congratulerei mai abbastanza di tutto il bene che fa con me V. S. Ill. Ma (fr. Agostino, Vescovo di Pavia). — Auguro sempre prosperità e felice esito al Suo lodatissimo e pregevolissimo lavoro. (fr. S. Gio. Battista, Vescovo di Bolluno e Folter). — La Sua classica Opera merita qualunque incoraggiamento, perché ha ri- scosso gli applausi e gli encomi di tutta la stampa Cattolica; ed abbina le mie assicurazioni che non mancherà di farla conoscere al Clero dell'Abruzzese, e per quanto sia possibile, coope- rarmi di trovarle associati (fr. Antonio, Vescovo di Sarnia, Ausiliare di Benevento). — Desidero che l'Opera di V. S. Ill. Ma e R. Ma si diffonda, e non manco, e non mancherà di commendarla e promuoverla, nel miglior modo desiderato ed opportuno (fr. Guido Vescovo di Reggio Emilia). — Ardisco presentarle i più profondi miei ossequi o le più sincere congratulazioni per la magnanimità Sua impresa, nella fiducia che l'Idio benedica le generose Sue fatiche, e gli uomini e- zialmente le sappiano apprezzare (fr. Luigi, Arci- vescovo di Ferrara). — Non possono occultarsi nel suo lavoro la vastità del suo ingegno e la rara dottrina di cui risplende (fr. Pietro Vescovo di Alatri). — L'illustrazione del Capo della Genesi è di somma importanza contro gli errori degli odierni increduli, ed io lo fo i miei con- gratulamenti per la dottrina e vastità con cui ne tratta (fr. Eugenio, Vescovo di Amelia). — Dò il mio nome alla Sua Opera, la quale, permata che le dica, è dotta, grande, sublime lavoro (fr. Antonio Giuseppe, Vescovo di Sebenico). — Voglia V. S. R. Ma marmarmi tutti i fascicoli già sortiti della Sua Opera della quale non oso dire parola, di elogio, perché qualunque elogio sarebbe poco (fr. G. Marsilio, Arcivescovo di A- tene, e Delegato Apostolico di tutta la Grecia). — Mi congratulo di tutto cuore del suo lavoro dottissimo e stimatissimo sotto ogni riguardo e lo do volentieri il mio nome. Essi riuscirà certo il più prodigioso di tutti quelli finora dati dall'ingegno dell'uomo (fr. Michelina, Vescovo di Marace della Turchia Asiatica). — Ammiro la Sua Opera perché parte sublime della mente, dico bene, più grande dei nostri giorni (fr. Fr. Luigi Cannavò, Vescovo di Candia nell'Isola di Creta). — La Sua Opera sul Volume per eccellenza, o, come dicesi S. Agostino, sulla lettura che l'Onnipotente Idio ha mandato alla spe- creatura; è un gran benefizio che Ella offre alla Società moderna. Certamente questa lettura è difficile, e la gente cui deve presentarsi è sterminata; chi dunque si pose all'Opera di agevo- lare la lettura e la intelligenza alle genti cri- stiane, merita bene della Chiesa e della Società; ed io, le auguro perciò tutto quello che tengo in cuore e che la possa non asprebbe deservire (fr. Vincenzo M., Vescovo di Castellamare di Stabia).